

## **OLTRE TRIESTE: LA CRISI DELLA DEMOCRAZIA E L'INTELLIGENZA POLITICA DELLA REALTÀ**

**Ernesto Preziosi\***

Cattolici e democrazia è un tema che oggi, dopo la Settimana sociale di Trieste, torna ad essere proposto alle comunità cristiane come un impegno necessario in un contesto in cui la crisi della democrazia partecipativa è sotto gli occhi di tutti e desta più di una preoccupazione.

### **1. Quali orizzonti in un tempo di crisi?**

Il tempo che viviamo è denso di timori e di paure, è un tempo di “crisi”, che fa guardare all’orizzonte con preoccupazione.

Le guerre che ritornano così violente in Europa, nel Mediterraneo e in Terra Santa si sommano alla pandemia e ai suoi effetti e determinano un crescente senso di fragilità e per certi aspetti di impotenza soprattutto nella cornice europea: occorre provare ad approfondire le ragioni di quanto accade e soprattutto occorre interrogare questo senso di inquietudine e timore che si diffonde. E farlo da credenti che si impegnano nella casa comune.

Riflettere sul nodo del rapporto che oggi vi è fra l’essere cattolici e la dimensione pubblica chiede infatti di andare al di là della constatazione di un dato di fatto. La presenza di paure e di timori diffusi nel contesto in cui viviamo interroga e chiama in causa la coscienza del credente, diviene appello alla sua umanità e richiesta di esercizio di autentica laicità. Quest’ultima, infatti, si misura sulla capacità di restare fedeli a Dio e all’uomo nella sua dignità e nel saper riconoscere e comprendere i tempi e gli spazi del vivere come persone. Si tratta allora di cogliere come il travaglio del tempo pre-

---

\* Storico, direttore del Centro di Ricerca e Studi Storici e Sociali (CERSES).

sente, la crisi che viviamo, siano davvero punto di svolta, tornante della storia. E in questo tornante serve il coraggio di uno sguardo che sa restituire le cose alla loro dimensione autentica.

Un orizzonte forse va delineato individuando criteri che, come stelle polari, facciano da guida per tradurre in forme nuove e concrete un impegno dei cattolici.

Quale può essere oggi il ruolo dei cattolici nella crisi della democrazia? In un contesto in profonda trasformazione?

Dobbiamo tenere conto delle grandi trasformazioni intervenute nella società, un vero e proprio «cambiamento d'epoca»<sup>1</sup>, avvenuto e in larga parte in corso. Non è cosa di piccolo conto ed investe la politica nel suo complesso: la crisi dei partiti contagia le stesse istituzioni democratiche<sup>2</sup>. Ma prima ancora dobbiamo considerare come si tratti di un cambiamento che investe la cultura, intesa nel suo insieme e nelle sue varie manifestazioni, dalla crisi di idee a quella dei valori e la stessa fede: siamo dentro un relativismo invasivo e siamo pervasi di scetticismo.

Da più parti si osserva come la democrazia, in seguito alle profonde trasformazioni in atto, sembri «svincolarsi dall'idea di una libertà positiva»<sup>3</sup>. Un quadro preoccupante, in cui si diffonde un vasto malessere individuale e sociale. Una deriva che può avere come esito una prospettiva negativa: «Le democrazie in cui i cittadini vivono la loro libertà di scelta come altrettanti dèi – senz'altra restrizione che quella di non importunare il vicino – si trasformano inevitabilmente in regimi illiberali, ipocriti e ingiusti, in cui il primato del bene comune e della giustizia si dissolve»<sup>4</sup>. Si apre lo scenario di una crisi antropologica, che investe anche le democrazie, le inibisce e le rende incapaci di tutelare la vita dei cittadini, specie dei più deboli, e di garantire la pluralità di culture.

La stessa libertà religiosa è osteggiata sotto vari profili: da chi non riconosce nella libertà la possibilità di una ricerca comunitaria della Verità trascendente, rifiutando il principio di pluralità e di laicità<sup>5</sup>, dall'affermarsi di forme di fondamentalismo che

---

<sup>1</sup> «Si può dire che oggi non viviamo un'epoca di cambiamento quanto un cambiamento d'epoca»: FRANCESCO, papa, *Discorso in occasione dell'incontro con i rappresentanti del V Convegno Nazionale della chiesa italiana. Visita pastorale a Prato e Firenze* (10 nov. 2015), in [https://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2015/november/documents/papa-francesco\\_20151110\\_firenze-convegno-chiesa-italiana.html](https://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2015/november/documents/papa-francesco_20151110_firenze-convegno-chiesa-italiana.html) [ultima consultazione: 30 sett. 2025].

<sup>2</sup> Cfr., in un'ampia bibliografia, M. REVELLI, *Finale di partito*, Einaudi, Torino 2013 e ID., *La politica perduta*, Einaudi, Torino 2003.

<sup>3</sup> M. TOSO, *Per una nuova democrazia*, LEV, Città del Vaticano 2016, 15-17.

<sup>4</sup> *Ibid.*

<sup>5</sup> Cfr. BENEDETTO XVI, papa, *Messaggio per la celebrazione della Giornata mondiale della Pace* (1 gen. 2011): *libertà religiosa, via per la pace*, LEV, Città del Vaticano 2010.

pretendono di imporre la verità e Dio, così come dal rinascere di rifiuti anche violenti del cristianesimo<sup>6</sup> e, infine, da forme di laicismo che negano cittadinanza all'esperienza religiosa.

La crisi della democrazia è legata in gran parte alle modalità del suo esercizio e alla sua realizzabilità<sup>7</sup>. Tra i frutti velenosi della crisi della democrazia va considerato il diffondersi del populismo. Di fronte al crescere di varie forme di populismo, da più parti si è ipotizzato un riferimento al popolarismo come antidoto<sup>8</sup>. Sta di fatto che ciò che fa la differenza tra differenti impostazioni politiche è la visione di persona.

Per questo il tema della democrazia oggi non è affrontabile solo sul piano delle riforme istituzionali, delle regole procedurali, ma chiede di porre mano ai fondamenti antropologici e del vivere sociale. Infatti, come ha insegnato Giovanni Paolo II nella *Centesimus annus* (n. 46) una democrazia senza valori si converte facilmente in un totalitarismo aperto oppure subdolo, come dimostra la storia<sup>9</sup>. Ed è la politica che deve evitare questa degenerazione. Papa Francesco nel primo capitolo della *Fratelli tutti* richiama gli aspetti di crisi che oggi travolgono le democrazie e individua come rimedio la "migliore vita politica", che non può che basarsi sulla *fraternità*. La carità, infatti, l'amore e la fraternità sono indispensabili per mantenere alta l'idealità dell'azione politica e quindi per alimentare la democrazia (cfr. FT 165).

La fraternità crea le condizioni per l'unità del genere umano e per superare i conflitti<sup>10</sup>.

In questa prospettiva, vista in continuità con il contributo dato da intellettuali come Maritain e Mounier<sup>11</sup>, la fraternità viene ad essere il *principio architettonico della democrazia*, che alimenta il circuito virtuoso della partecipazione offrendo e sostenendo

---

<sup>6</sup> Per una lettura equilibrata del fenomeno cfr. G. SALVINI, «La persecuzione dei cristiani nel mondo attuale», in *La Civiltà Cattolica* 3953 (2015) 475-487. Cfr. anche P. MONTI (cur.), *Democrazia inquieta. Popoli, religioni e partiti tra oriente e occidente*, Marcianum Press, Roma 2014.

<sup>7</sup> Non mancano in proposito apporti originali in grado di coniugare i valori dell'insegnamento sociale della Chiesa in una dimensione antropologica ed etica della democrazia. Cfr. in tal senso M. TOSO, *Democrazia e libertà*, LAS, Roma 2006, 51-82.

<sup>8</sup> È un tema che tratto nel volume sulla presenza politica, si veda E. PREZIOSI, *Cattolici e presenza politica. La storia, l'attualità, la spinta morale dell'Appello ai "liberi e forti"*, Morcelliana, Brescia 2020, in particolare 159-162.

<sup>9</sup> Cfr. in proposito M. TOSO, *Democrazia delle regole o dei valori? La dimensione antropologica ed etica della democrazia*, in *Democrazia e libertà*, cur. Id., 51-81.

<sup>10</sup> E. MORIN, *La fraternità perché? Resistere alla crudeltà del mondo*, Ave, Roma 2020.

<sup>11</sup> Il contributo qualificante che i credenti possono offrire oggi alla causa della democrazia è riprendere e attualizzare quel personalismo comunitario che filosofi come Maritain e Mounier (si veda il tema dell'umanesimo relazionale) avevano enucleato e proposto alla vigilia del secondo conflitto mondiale destinato ad influenzare a lungo il pensiero cattolico.

motivazioni a partire dalle realtà locali<sup>12</sup> al servizio del bene comune, tessendo relazioni e dando nuova linfa al tessuto sociale. Un antidoto assai utile nel dilagare di una cultura individualistica che privilegia l'utilitarismo e genera squilibri nel campo economico (cfr. CV 22). La democrazia politica infatti esige la democrazia economica e sociale. Un tema che riguarda non solo l'aspetto distributivo ma anche quello contributivo<sup>13</sup>.

Sono solo alcuni spunti che richiamano le matrici di una crisi che indebolisce alla radice le possibilità relazionali e con cui dobbiamo fare i conti. Ci poniamo l'obiettivo di rivitalizzare la democrazia sollecitando il circuito della partecipazione.

## 2. Qual è il fondamento dell'impegno politico dei credenti?

I credenti in virtù del battesimo, che li costituisce figli e fratelli, debbono interessarsi "obbligatoriamente" della vita della città degli uomini, della politica quindi. Non che lo facciano in una modalità predefinita, ma rispondente ogni volta alla storia, leggendone le necessità, le attese e proponendo una modalità adeguata, in grado pertanto di andare incontro alla necessità della popolazione e in particolare alle fasce più deboli. Non possiamo ora riprendere il percorso storico del rapporto tra i credenti e la politica ma è importante richiamare il metodo che ci insegna: presenti in risposta alla storia. E per questo capaci di leggere la storia, di applicarsi oltre le apparenze per cogliere l'intelligenza delle cose. È un richiamo all'esercizio della dimensione laicale, alla laicità e in particolare al *munus* regale che porta i battezzati a vivere in pienezza la loro presenza nel mondo ed è anche un modo di intendere la Chiesa come germe e inizio del regno di Dio sulla terra (LG 4).

Certo ci sono modi diversi per partecipare. Non tutti i battezzati saranno chiamati a svolgere attività politica in prima persona, ma tutti sono chiamati a sentirsi parte e quindi a partecipare<sup>14</sup>, a vivere la politica come forma di carità e quindi a sentire come

---

<sup>12</sup> Può essere utile rammentare che nel 2024 si è andati al rinnovo di 3.698 Consigli Comunali. Certo nella consapevolezza della specifica fisionomia di tantissimi enti locali – in particolare nelle "Aree Interne" – ma anche valorizzando competenze, esperienze, talenti presenti nei Consigli: erano quasi 42.000 i consiglieri uscenti, un patrimonio umano, civico e non solo, che può certo alimentare/rigenerare buone prassi di cittadinanza.

<sup>13</sup> Cfr. P. ELIE, «Fratelli tutti, solidarietà sociale e fede nel mercato: confronto tra Pankaj Mishra, Marilynne Robinson e Michael Sandel», in *Vita e Pensiero* 104 (2021) 17-29. Si chiede Zamagni: «Come far diventare reali le democrazie nominali e come assicurare la partecipazione effettiva nella deliberazione politica? Come scongiurare il rischio di una democrazia senza cittadini?»: S. ZAMAGNI, *Prendersi cura della democrazia*, Eclat, Roma 2023.

<sup>14</sup> Concetti ben noti già nell'antichità, cfr. C. FABRO, *La nozione metafisica di partecipazione*, ED.IVI, Montefiascone (VT) 2005.

un dovere, di informarsi, il discernere, l'avere cura della cosa pubblica, in definitiva non delegare a pochi, con rischi evidenti, l'impegno politico.

Per i credenti l'impegnarsi in politica non è facoltativo, è obbligatorio, diversi sono i modi con cui ci si impegna, anche rispetto le stagioni della vita.

### 3. Rivisitare la storia: da Camaldoli a Trieste

È opportuno rivisitare la storia recente della presenza dei cattolici nel Paese, dall'iniziale estraneità dal contesto politico fino al coinvolgimento nell'esperienza sturziana del Partito popolare (1919), al protagonismo nella Repubblica democratica che segue il ventennio del fascismo. Può essere utile perché, pur nelle diversità delle situazioni storiche, vi è più di un aspetto che ci aiuta a riflettere sulle modalità di impegno.

In questo senso è utile il testo *Da Camaldoli a Trieste* edito da Vita e Pensiero<sup>15</sup>. Il volume offre una rapida panoramica del percorso compiuto dai cattolici italiani nel rapporto con la democrazia. A partire dal contributo dato già dalla visione personalista di Rosmini, dal pensiero di Giuseppe Toniolo, Romolo Murri e Luigi Sturzo cui si deve la fondazione del Partito Popolare. Un contributo qualificato al pensiero sociale e politico dei cattolici viene offerto dalle Settimane sociali che, fin dal loro sorgere nel 1907, trattando temi di attualità politica, hanno accompagnato la presenza dei cattolici nella società. Il lungo percorso che si dipana attraverso il XX secolo, porta i cattolici italiani a conoscere, accettare e praticare la democrazia non solo come semplice meccanismo istituzionale ma come metodo, un modo per decidere certo, ma soprattutto un modo per partecipare.

Ci sono tre avvenimenti che, sul finire della Seconda Guerra Mondiale, convergono ed aprono una stagione nuova dell'impegno politico dei credenti che li porta a scegliere la democrazia e a passare, come ho detto, da una lunga estraneità dalla politica del Paese che datava, a parte la parentesi sturziana, dalla stagione risorgimentale alla guida della repubblica.

Una prima tappa è Camaldoli. Ha un significato simbolico perché è lì che si tenne nel luglio 1943 un incontro di intellettuali cattolici per parlare del futuro del Paese. È anche a partire da quell'appuntamento, come dalla partecipazione alla Resistenza, così come dalla Settimana sociale che si tiene a Firenze nell'autunno del 1945 su "Costituzione e Costituente", che istanze, aspirazioni, idee maturate per decenni o emerse

---

<sup>15</sup> E. PREZIOSI, *Da Camaldoli a Trieste. Cattolici e democrazia: per continuare il cammino*, Vita e Pensiero, Milano 2024.

dall'urgenza drammatica della guerra, diventano vero e proprio progetto di umanizzazione rifluito poi nella Costituzione e divenuto parte costitutiva dell'identità politica del Paese.

L'incontro di Camaldoli è importante non solo in sé<sup>16</sup>, ma per il contesto. Accanto all'incontro di Camaldoli e prima della Settimana di Firenze abbiamo un'importante presa di posizione di papa Pio XII nel radiomessaggio natalizio del 1944. Cosa avviene nel monastero di Camaldoli nel luglio 1943? Si incontrano un gruppo di studiosi che vengono dai laureati di AC, dall'Università Cattolica e affrontano alcuni temi di attualità politica ma più ancora visti nella prospettiva futura. Il contesto è quello di una guerra ormai persa e si sta pensando al dopo. Il modello cui si fa riferimento è il codice di Malines. Ma i lavori a Camaldoli non poterono terminare con la stesura di un testo che vedrà la luce solo nella primavera del 1945. Infatti il termine dei lavori coincide con quel 25 luglio quando il Gran Consiglio sfiduciò Mussolini.

Un secondo fatto è l'importante pronunciamento di Pio XII attraverso uno dei suoi radiomessaggi natalizi in cui cominciava a delineare ciò che poteva diventare in futuro l'ordinamento internazionale. Nel dicembre 1944 parlerà espressamente di democrazia. Era la prima volta che nel magistero si apriva questa prospettiva. La Chiesa, quindi, impara dalla storia e di fronte ai drammi causati dai regimi dittatoriali apre la strada alla "tendenza democratica". Vale la pena leggere il testo di Pio XII che segna davvero una svolta nel magistero sociale della Chiesa:

Sotto il sinistro bagliore della guerra che li avvolge, nel cocente ardore della fornace in cui sono imprigionati, i popoli si sono come risvegliati da un lungo torpore. Essi hanno preso di fronte allo Stato, di fronte ai governanti, un contegno nuovo, interrogativo, critico, diffidente. Edotti da un'amara esperienza, si oppongono con maggior impeto ai monopoli di un potere dittatoriale, insindacabile e intangibile, e riecheggiano un sistema di governo, che sia più compatibile con la dignità e la libertà dei cittadini.

I popoli e la Chiesa stessa "imparano" dalla storia e resi "edotti da un'amara esperienza" si oppongono al potere dittatoriale. Il testo prosegue motivando l'apertura verso la "tendenza democratica":

«Queste moltitudini, irrequiete, travolte dalla guerra fin negli strati più profondi, sono oggi invase dalla persuasione – dapprima, forse, vaga e confusa, ma ormai incoercibile

---

<sup>16</sup> Cfr. la prima edizione di M.L. PARONETTO VALIER, *Il Codice di "Camaldoli" fra storia e utopia*, Ed. Studium, Roma 1978, e ora T. TORRESI (cur.), *Il codice di Camaldoli*, Ed. Studium, Roma 2024.

– che, se non fosse mancata la possibilità di sindacare e di correggere l'attività dei poteri pubblici, il mondo non sarebbe stato trascinato nel turbine disastroso della guerra e che affine di evitare per l'avvenire il ripetersi di una simile catastrofe, occorre creare nel popolo stesso efficaci garanzie. In tale disposizione degli animi, vi è forse da meravigliarsi se la tendenza democratica investe i popoli e ottiene largamente il suffragio e il consenso di coloro che aspirano a collaborare più efficacemente ai destini degli individui e della società?»<sup>17</sup>.

Un'affermazione fondamentale del magistero che va letta nel quadro degli altri radiomessaggi di guerra che offrivano indicazioni per il futuro ordine universale<sup>18</sup>.

Una terza tappa è costituita dalla Settimana sociale che si tiene a Firenze nell'ottobre del 1945 sul tema "Costituzione e Costituente". È un altro passaggio importante che vedrà come relatori La Pira, Gonella, Fanfani, Amorth e altri ancora. Al termine della settimana, il vescovo di Bergamo, mons. Bernareggi, assistente dei laureati di AC, terrà una relazione su "Democrazia e Costituente". I lavori di quella settimana così come il Codice di Camaldoli (uscito solo nella primavera del 1945 a causa degli eventi bellici), non meno del radiomessaggio di Pio XII, avranno la loro influenza nel contributo dei cattolici alla Costituente<sup>19</sup>.

#### 4. "Un impegno nuovo dei cristiani" nella crisi della democrazia

La domanda, che ci possiamo (forse dobbiamo) porre è rivolta ad un possibile confronto tra credenti in questa fase storica. Resta sullo sfondo un interrogativo che ci accompagna da almeno tre decenni: come giungere ad «un impegno nuovo dei cristiani per contribuire a dare tensione morale e respiro culturale ad una democrazia che soffre visibilmente di cronica carenza di passioni e di idee, operando non più nel quadro di una propria distinta identità, ma in collaborazione con tutte le forze sensibili a tali esigenze?»<sup>20</sup>.

---

<sup>17</sup> PIO XII, papa, *Radiomessaggio natalizio ai popoli del mondo intero* (24 dic. 1944), in *Discorsi e Radiomessaggi di Sua Santità Pio XII*, vol. VI, Tipografia Poliglotta Vaticana, 1955, 235-251.

<sup>18</sup> Cfr. ad esempio PIO XII, *Radiomessaggio Con sempre nuova freschezza* (24 dic. 1942), in *AAS* 35 (1943) 9-24.

<sup>19</sup> M. CARTABIA, «L'influenza del "Codice di Camaldoli" sulla Costituzione italiana», in *Quaderni costituzionali* 42/4 (2023) 827-844.

<sup>20</sup> P. SCOPPOLA, *La democrazia dei cristiani. Il cattolicesimo politico nell'Italia unita*, cur. G. Tognon, Laterza, Roma-Bari 2008, VIII.

L'obiettivo riguarda il "come" e non certo il "se", perché abbiamo chiaro che per i credenti l'impegno per il bene comune ha un fondamento teologico che ci dice dell'aiuto che: "la Chiesa intende dare all'attività umana per mezzo dei cristiani" (GS 43).

È una fase nuova, che non può che presentare incertezze e difficoltà<sup>21</sup>, ma che va affrontata con coraggio, creatività e capacità di iniziativa. Certo il primo obiettivo deve essere l'elaborazione di cultura politica come risposta alla realtà in cambiamento; ma la cultura da sola non basta, serve la politica. e allo stesso tempo serve una politica che si alimenti di una visione culturale.

Si chiedeva Scoppola:

Quella dei cattolici sarà solo una presenza culturale – ma con quali strumenti, con quale visibilità pubblica – che contribuisca ad innervare la democrazia di quei valori, di quelle tensioni etiche, che la presenza cristiana esprime in maniera eminente? In definitiva, è possibile solo il rifluire della presenza pubblica dei cattolici, tutta e soltanto nell'azione pastorale della Chiesa?

E segnalava in proposito un duplice rischio. Come evitare di tornare

da un lato, sul piano dei rapporti pubblici, allo schema e alla contrapposizione laici-cattolici, credenti-non credenti, con il riemergere degli storici steccati; dall'altro, dentro la Chiesa, al riflusso verso una concezione preconciare del ruolo del laicato e della gerarchia, chiamata in questo caso a gestire essa stessa in linea diretta il rapporto con la politica?<sup>22</sup>

Sono interrogativi che Scoppola poneva nel 2008, gli anni trascorsi ci dicono in che misura si sono verificati, aggravati da un contesto in vorticoso trasformazione.

## **5. La crisi della democrazia e l'intelligenza politica della realtà**

I rivolgimenti e le difficoltà del momento presente sono soprattutto il segno di un orizzonte storico nuovo che prende forma e si afferma e, nel farlo, rende evidente il bisogno di un esercizio di intelligenza politica della realtà. E ciò si fa evidente nel mo-

---

<sup>21</sup> *Ivi*, XIX: «L'elaborazione di un pensiero che esprima in forme nuove le antiche esigenze di una tradizione religiosa e cristiana è oggi più difficile rispetto ai tempi in cui si faceva politica guidati dai tradizionali obiettivi della sussistenza, della giustizia distributiva e dello sviluppo».

<sup>22</sup> *Ivi*, XVII.

mento in cui consideriamo la crisi della democrazia e la necessità di una partecipazione responsabile dei credenti. Molto si è scritto nell'ultimo decennio sulla crisi della democrazia e della democrazia liberale in particolare<sup>23</sup>. Ben prima della pandemia e della guerra, il fenomeno dei populismi, nelle sue diverse declinazioni, è apparso come un fattore di fragilità di un sistema politico/istituzionale che contemporaneamente conosceva la "concorrenza" storica di regimi autoritari o di democrazie "illiberali", presentati come dispositivi di governo per prendere decisioni più efficaci nella cornice del mercato globale, così veloce nei suoi processi.

Non è un fenomeno nuovo. Già all'inizio degli anni '90 del Novecento, lo storico richiamato poco fa, guardando il disgregarsi dell'impero sovietico, notava come

Non c'è solo una democrazia da restaurare dove vige il totalitarismo comunista; ma c'è una democrazia ancora e sempre da costruire, ovunque. Perché la verità semplice e severa è che nel momento stesso in cui la democrazia trionfa come speranza e come ideale essa appare, nei paesi in cui sembra realizzata, in una difficile crisi di sviluppo: il suo reale funzionamento non è esaltante in nessuna parte del mondo e dà anzi motivo a grosse preoccupazioni<sup>24</sup>.

La democrazia non è data una volta per tutte, non prospera solo perché informa le costituzioni e le leggi, chiede di essere costruita giorno per giorno.

Oltre trenta anni dopo possiamo dire che la crisi non si è risolta ma si è aggravata e le preoccupazioni sono aumentate. Ne abbiamo una eco nelle parole di Papa Francesco:

La democrazia – ha detto nel 2016 – si atrofizza, diventa un nominalismo, una formalità, perde rappresentatività, va disincarnandosi perché lascia fuori il popolo nella sua lotta quotidiana per la dignità, nella costruzione del suo destino<sup>25</sup>.

---

<sup>23</sup> Sulla crisi della democrazia, da ricondurre alla sua stessa storia e allo sviluppo che ha avuto in occidente, si veda l'agile sintesi in C. GALLI, *Democrazia, ultimo atto?*, Einaudi, Torino 2023. Cfr. anche R. SIMONE, *Come la democrazia fallisce*, Garzanti, Milano 2023 e la riedizione di un classico come G. SARTORI, *Democrazia*, introduzione di N. Urbinati, Treccani, 2023 e il più recente, C. GALLI, *La destra al potere. Rischi per la democrazia?*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2024.

<sup>24</sup> P. SCOPPOLA, *La repubblica dei partiti. Evoluzione e crisi di un sistema politico 1945-1990*, Il Mulino, Bologna 1991, 12.

<sup>25</sup> FRANCESCO, papa, *Discorso ai partecipanti al terzo incontro mondiale dei Movimenti popolari* (5 nov. 2016), in [https://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2016/november/documents/papa-francesco\\_20161105\\_movimenti-popolari.html](https://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2016/november/documents/papa-francesco_20161105_movimenti-popolari.html) [ultima consultazione: 30 sett. 2025]. Il Papa in quella stessa occasione ha rivolto L'invito a rivitalizzare e a rifondare «le democrazie che stanno attraversando

Il rischio che si presenta oggi è che la democrazia possa tornare indietro e che il quadro istituzionale messo a punto nella stagione della Costituente, invece di essere oggetto di necessari e opportuni aggiornamenti, come necessario, ispirandosi ai principi della nostra Costituzione, soffra «di gravi marginalizzazioni per favorire vere o supposte efficienze decisionali e rischiando di produrre costi elevati sul piano della coesione sociale e della stessa forma di democrazia rappresentativa»<sup>26</sup>.

## 6. Quale democrazia è oggi possibile? Essere lievito: la “democrazia degli uomini”

Dobbiamo chiederci che cosa la democrazia rappresenti oggi, soprattutto guardando al contesto europeo<sup>27</sup> non meno che a quello italiano, anche alla luce del fatto che la nostra democrazia parlamentare, nata dal 25 aprile e dal 2 giugno, cioè dalla Resistenza e dalla Costituente, conosce oggi (con l'attuale governo) il definitivo superamento del quadro culturale che ha dato vita alla Repubblica, in cui è evidente il mutamento che negli ultimi ottanta anni si è prodotto nel corpo elettorale e nel Paese.

Se i partiti che hanno scritto la Costituzione non ci sono più, se quelle tradizioni di cultura politica oggi non hanno più una voce partitica in cui esprimersi in visioni di Paese e proposte di governo, allora la domanda è: quale democrazia è oggi possibile? E su questo dobbiamo aprire il confronto. Ha senso farsi questa domanda non solo perché la Costituzione torna alla ribalta per i progetti di riforma, dall'autonomia differenziata al premierato, ma soprattutto perché al fondo di questa domanda si colloca il bisogno di capire cosa significhi democrazia in un orizzonte nel quale i partiti come forme organizzative del discorso pubblico, nel loro modello novecentesco, mostrano una fragilità strutturale, che pare irreversibile<sup>28</sup>.

---

una vera crisi». Il rapporto tra popolo e democrazia, ha osservato, “dovrebbe essere naturale e fluido”, ma “corre il pericolo di offuscarsi fino a diventare irrecognoscibile”. «Il divario tra i popoli e le nostre attuali forme di democrazia – ha aggiunto – si allarga sempre più come conseguenza dell'enorme potere dei gruppi economici e mediatici che sembrano dominarle».

<sup>26</sup> N. ANTONETTI – U. DE SIERVO – F. MALGERI (curr.), *I cattolici democratici e la Costituzione*, Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ) 2017, 6-7.

<sup>27</sup> Si rileggano, tra le altre, le rilevanti indicazioni di FRANCESCO, papa, *Discorso in occasione dell'incontro con le autorità, con la società civile e con il corpo diplomatico portoghese*, Lisbona, Centro Culturale di Belem (2 ago. 2023): <https://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2023/august/documents/20230802-portogallo-autorita.html>

<sup>28</sup> Si veda, tra i molti testi che ne trattano, D. PALANO, *La democrazia senza partiti*, Vita e Pensiero, Milano, 2015.

Non è un caso di poco conto, perché spesso si ha l'impressione che siano venuti meno i fondamentali, le categorie e le distinzioni, acquisite in quella stagione e che dovrebbero essere alla guida dell'agire in politica da credenti. Sono venute meno, inghiottite da un analfabetismo di ritorno di cui abbiamo molti segnali.

Vista con i nostri occhi l'esperienza che ha portato alla Costituzione ricorda ai cattolici che il loro impegnarsi nella "più alta forma di carità" passa per una presa d'atto dell'esistente, delle prospettive che si aprono, delle dinamiche che muovono la realtà, delle possibilità che sono declinabili. È partendo da questa presa di coscienza del presente che possiamo contribuire a fare un passo ulteriore nella storia della democrazia. Perché, se dopo il 1992 si è posta per i cattolici italiani l'esigenza di passare dalla democrazia cristiana alla democrazia dei cristiani (P. Scoppola), oggi si pone l'esigenza di arrivare a una democrazia degli uomini e delle donne, che sia ben più che un processo inclusivo. Serve contribuire a fare della democrazia ben più di una forma istituzionale e di un dispositivo costituzionale. Siamo chiamati, come 76 anni fa, a contribuire a fare della democrazia il metodo e lo strumento di costruzione del popolo come realtà politica e sociale. È il difficile compito di riconnettere i cittadini alle istituzioni, di riformare la forma partitica, aprendo la strada a una nuova stagione di partecipazione.

È una sfida, che chiama la coscienza cristiana a una fede viva, a un'appartenenza profonda e "pensata" e, insieme, a un esercizio di rispetto e adesione alla pluralità della realtà, al suo essere diversificata, mai univoca, e tuttavia sinergica e fatta di relazioni e dinamiche che occorre comprendere e governare. E del resto proprio su questo si apre ai cristiani la possibilità di giocare una funzione centrale, perché questa pratica quotidiana di una realtà plurale vissuta però nell'unitarietà di un costruire la comunità è il cuore dell'esperienza cristiana per come si dà e per come si sviluppa.

La presenza pubblica dei cattolici, il loro impegno politico non sono infatti guidati da una finalità di parte e neppure si mobilitano per la difesa di singoli obiettivi o di "interessi" della Chiesa o di questo o quell'aspetto particolare dell'esperienza umana, si pensi a temi etici, su cui peraltro hanno e manifestano una decisa sensibilità. Il loro impegno è rivolto al "bene comune". I credenti hanno l'umile "pretesa" di non collocarsi nella politica come una lobby; possono stare, a seconda della opportunità che si presentano nelle differenti situazioni, in un partito che abbia un riferimento all'ispirazione cristiana o in un partito plurale, ma al centro della loro azione sta la riconoscibile preoccupazione per il bene di tutti (con particolare riferimento agli "ultimi") e quindi per questo la loro visione non potrà mai essere ridotta in un nazionalismo angusto; allo stesso tempo i credenti chiedono che la loro presenza sia riconosciuta nel quadro di una "laicità positiva"<sup>29</sup>.

---

<sup>29</sup> È un aspetto importante su cui si è espressa la Corte costituzionale; si veda in proposito E. PREZIOSI, *Una sola è la città. Argomenti per un rinnovato impegno politico dei credenti*, Ave, Roma 2014, 227-252.

L'essere segno di unità in questo tempo è allora qualcosa di più che una semplice testimonianza resa agli uomini e alla storia: è il modo di parlare a questo tempo e a questa umanità e in essa interpretare una fedeltà all'immagine evangelica del lievito. E del resto, di fronte alle tante farine con cui si può impastare il pane di questo nostro momento storico, a mancare è proprio quel lievito che permette di unire e far crescere assieme ciò che potrebbe saziare la fame di fraternità che emerge, anche se spesso inespresa, dalle donne e dagli uomini di questo tempo.

La ricchezza delle molte esperienze presenti nel Paese rappresenta il valore effettivo di tante reti relazionali, dall'associazionismo ecclesiale al volontariato e al terzo settore, così come da una significativa presenza di persone che operano nel campo amministrativo in tante realtà locali. Sono esempi di quei *soggetti reali* che accolgono, curano, educano e che sono chiamati a immaginare un nuovo futuro.

La strada che pare obbligata è quella di provare ad «essere lievito nella grande e variegata pasta della democrazia italiana».

## 7. La necessità di un “luogo”: i contenuti prima dei contenitori

Ne segue l'esigenza imprescindibile di un confronto con la realtà e ancor prima fra i cristiani stessi che in quella realtà stanno e vivono esprimendo sensibilità e visioni diverse. Il dialogo fra i cristiani, pur nel rispetto delle diverse sensibilità, può fondare uno sforzo per esprimere una visione per il futuro del paese, indipendentemente dalle scelte partitiche. Vi è la necessità di un “luogo” di incontro che potrebbe anche diventare permanente, per confrontarsi su alcuni temi dell'agenda politica puntando a costruire una piattaforma progettuale, una convergenza sui contenuti più e prima che sui contenitori. È questo il modo con cui, nella fase attuale, i cattolici italiani, nel rispetto di un pluralismo politico che è una ricchezza anche per loro, possono svolgere un ruolo storico prezioso ed essere segno di un'unità dialogante nella cura del bene comune<sup>30</sup>.

Le divisioni, cui si riferiva Paronetto<sup>31</sup> già prima di Camaldoli, furono messe in conto e trovarono una sintesi nella proposta politica democristiana. Era la lettura della

---

<sup>30</sup> Cfr. E. PREZIOSI, *Cattolici e presenza politica. La storia, l'attualità, la spinta morale dell'Appello ai «liberi e forti»*, Morcelliana, Brescia 2020, 210-211. Si veda anche B. BIGNAMI, *Dare un'anima alla politica*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2024.

<sup>31</sup> Si pensi che Sergio Paronetto, tra i principali animatori dell'esperienza di Camaldoli 1943, in vista di quella convocazione segnalava che incontrarsi comportava il rischio di: «dividere, più che di unire uomini e dottrine del nostro ambiente. Non è facile conciliare punti di vista diversi. E queste impossibilità

situazione storica che, davanti al rischio di uno scivolamento verso il mondo sovietico rappresentato dal Fronte Popolare, richiedeva l'impegno unitario dei cattolici per la difesa della libertà di tutti. Vi era poi la spinta che veniva dagli anni di guerra. Oggi le condizioni sono diverse, ma forse che il declino, che tante analisi sociologiche ci mettono sotto gli occhi, è meno grave e minaccioso?

Non è drammatica la minaccia della guerra che dice tra l'altro la debolezza degli organismi internazionali, il misconoscimento di trattati e convenzioni, ma prima ancora la debolezza della politica? Non è forse drammatica la crisi di natalità? Non è forse grave che il 45% dei laureati vada all'estero perché ha proposte migliori? Non preoccupa il modo inadeguato con cui si affronta il fenomeno delle migrazioni? Non sono forse gravi il debito pubblico, le condizioni in cui versa la sanità, la scuola? E l'elenco potrebbe continuare.

Non è forse questa situazione sufficiente a rappresentare una condizione sufficiente e necessaria per deporre sterili contrapposizioni e promuovere una visione di speranza e di futuro, di risposta alle paure che attanagliano gli italiani?

La democrazia è una strada, non l'unica, ma certo la forma sperimentata in questa fase della storia. Certo, la sperimentazione ci dice della necessità di correttivi ma allo stesso tempo dell'esigenza di insistere su questa via che può intervenire sulle grandi scelte: ad esempio la pace. D'altra parte, quando i cattolici si sono aperti alla democrazia l'hanno fatto anche per una lezione ricevuta dalla storia del '900, come si è detto, richiamando il radiomessaggio di Pio XI nel Natale 1944.

La politica è necessaria. Un esempio su un tema attualissimo. Nel fare i conti con la situazione odierna la volontà di pace che deve ispirare ogni azione civile dei credenti deve avere ben presente che, se da un lato va sensibilizzata l'opinione pubblica perché costituisca un movimento dal basso per la pace, dall'altro non è sufficiente l'educazione alla pace, come non possono essere sufficienti, i convegni, le marce per la pace, il lancio di palloncini. Dobbiamo essere consapevoli che è necessaria la politica, la "buona politica" e che come credenti dobbiamo avvertire in tal senso una precisa responsabilità.

Papa Francesco nel considerare gli elementi di crisi nelle democrazie indica pertanto il tipo di vita politica che può rimediare ai fattori di crisi. La "migliore politica" si basa su valori come la verità, la libertà, la giustizia, la solidarietà, parole che ritroviamo sempre nella dottrina sociale della Chiesa che vanno declinate nelle varie epoche.

---

di intendersi sono più diffuse, tra noi cattolici, di quanto si pensi». Lettera di Sergio Paronetto ad Adriano Bernareggi (12 apr. 1943). L'originale della lettera è nell'Archivio storico diocesano di Bergamo, copia in *Archivio storico dell'Istituto Luigi Sturzo*, Fondo Sergio Paronetto, serie VII, b. 5, fasc. 20, doc. 1/6.

Proprio perché il momento è difficile e c'è il rischio di una pericolosa degenerazione della prassi democratica, il tema cattolici e politica deve trovare una risposta nuova che, se del caso, vada oltre le attuali forme partitiche. Tenendo presente la fondamentale distinzione tra contenuti e contenitori, dobbiamo riconoscere i problemi emergenti in questa fase ed elaborare risposte politiche possibili, inserite in un orizzonte aperto e proiettato sul futuro. Su queste proposte va cercato un serio confronto e un largo consenso, a partire dai credenti, ma aperto a tutti. I cattolici in questa fase debbono privilegiare la difesa della democrazia e la possibilità dell'agire politico, prima ancora che legittimi obiettivi parziali. Può essere questa la strada per creare un movimento d'opinione e di azione più vasto ottenendo così il consenso di quanti riconoscono la bontà e la gratuità della nostra azione.

La settimana sociale ha il grande merito di aver messo in evidenza il tema. Ora è necessario che il tema diventi evidente nel tessuto di base della comunità cristiana.

Da Trieste partono sollecitazioni e iniziative. Possiamo discuterne, ma attenzione a non ritenere che esse esauriscano la necessità di un nuovo impegno dei credenti per la città degli uomini. Questo va giocato soprattutto in un'azione formativa a lungo raggio da svolgersi nelle comunità parrocchiali, nelle associazioni, anche se non solo, promuovendo relazioni, possibili collegamenti, il tutto in uno stile di "amicizia politica"<sup>32</sup>.

---

<sup>32</sup> Con tanti amici 25 anni fa abbiamo messo l'amicizia politica come sottotitolo di un'associazione: Argomenti 2000. Cfr. E. PREZIOSI (cur.), *Il cattolicesimo democratico in ricerca. Radici e reti qui e adesso*, Cittadella, Assisi 2013. Sul tema dell'amicizia si veda G. GRANDI, *Democrazia e amicizia sociale, superare la crisi della partecipazione*, Ave, Roma 2024, 31-43.

## ABSTRACT

*Il saggio affronta l'impegno necessario dei cattolici in un contesto di profonda crisi della democrazia partecipativa, aggravata da guerre, pandemia e da un diffuso senso di fragilità, un "cambiamento d'epoca" che investe non solo le istituzioni, ma anche la cultura e i valori, sfociando in forme di relativismo e alimentando indifferenza. La crisi della democrazia non può essere affrontata solo sul piano delle riforme procedurali, ma richiede di risalire ai fondamenti antropologici e sociali; una democrazia senza valori infatti può degenerare nel populismo e nel totalitarismo. Rivisitando la storia recente a partire dall'esperienza del Codice di Camaldoli (1963), vengono richiamate alcune tappe, tra cui il radiomessaggio natalizio di Pio XII del 1944 sul valore della democrazia e la Settimana Sociale di Firenze (1945). La presente fase storica pone l'esigenza di passare dalla "democrazia dei cristiani" a una più inclusiva "democrazia degli uomini e delle donne," riconnettendo i cittadini alle istituzioni. L'autore insiste sulla necessità di un "luogo" di confronto per costruire una convergenza sui contenuti e una piattaforma progettuale, promuovendo la "migliore politica" basata su valori come verità, libertà, giustizia e solidarietà.*

\* \* \*

*The essay addresses the necessary commitment of Catholics in a context of profound crisis in participatory democracy, aggravated by wars, pandemics, and a widespread sense of fragility, an "epochal change" that affects not only institutions but also culture and values, leading to forms of relativism and fueling indifference. The crisis of democracy cannot be addressed solely through procedural reforms, but requires a return to anthropological and social foundations; indeed, a democracy without values can degenerate into populism and totalitarianism. Revisiting recent history starting with the experience of the Camaldoli Code (1963), several milestones are recalled, including Pius XII's 1944 Christmas radio message on the value of democracy and the Social Week in Florence (1945). The current historical phase requires a shift from "Christian democracy" to a more inclusive "democracy of men and women," reconnecting citizens to institutions. The author insists on the need for a 'place' for discussion in order to build convergence on content and a project platform, promoting "better politics" based on values such as truth, freedom, justice, and solidarity.*

## KEYWORDS

*Cattolici e politica / Democrazia dei cristiani / Partecipazione / Settimane sociali / Giustizia*

*Catholics and politics / Christian democracy / Participation / Social weeks / Justice*